

Scontro Ministra furiosa: «La legge non è in discussione»

Mozione sull'Italicum e Boschi perde la testa

Il testo di Sinistra Italiana in aula a settembre

Dissidenti Pd soddisfatti

«Ora Renzi prenda atto

che una modifica è necessaria»

I nodi/ 1

Vince la lista, non la coalizione

È l'aspetto che più preoccupa i centristi in maggioranza. Senza le coalizioni, i partiti sotto il 3% resterebbero fuori dal Parlamento

I nodi/ 2

Premio e capilista bloccati

L'eccessivo premio di maggioranza distorce la volontà dell'elettorato. In più solo pochissimi parlamentari saranno eletti con le preferenze

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ La Camera dei Deputati torna a occuparsi dell'Italicum a oltre un anno dall'approvazione definitiva della nuova legge elettorale. L'occasione è stata data dalla calendarizzazione di una mozione presentata da Sinistra Italiana affinché il Parlamento verifichi la costituzionalità dell'Italicum prima che a pronunciarsi sia la Consulta. La discussione si svolgerà a settembre, ma il calendario licenziato dalla conferenza dei Capi-gruppo ha già scaldato il dibattito politico, visto che più volte nelle ultime settimane si è parlato di una presunta disponibilità del premier Matteo Renzi a introdurre delle modifiche a una legge elettorale che, per com'è adesso strutturata, premierebbe il Movimento 5 Stelle.

In particolare, il governo sarebbe disponibile a concedere il premio di maggioranza non più alla lista che dovesse superare il 40% dei voti al primo turno o vincere il ballottaggio, bensì alla coalizione. Un modo per «tenere buoni» i partiti centristi che oggi garantiscono la tenuta dell'esecutivo al Senato e che, con lo sbarramento al 3%, difficilmente tornerebbero in Parlamento fuori da una coalizione.

Per Sinistra Italiana, però, il

dibattito sulla legge elettorale deve incentrarsi soprattutto su altri due aspetti: l'eccessivo premio di maggioranza dato alla lista - o coalizione - vincente al ballottaggio, che distorcerebbe la volontà degli elettori, e il sistema che prevede i capilista bloccati, permettendo di fatto solo al partito vincente di eleggere anche alcuni esponenti con le preferenze.

«Renzi è in un mare di guai - ha commentato il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio Renato Brunetta - sta saltando la sua riforma costituzionale, con il "no" al referendum, e sta saltando, un po' per via parlamentare e un po' per via della Corte costituzionale, l'Italicum. Rischia di restare con un pugno di mosche in mano». Il suo omologo al Senato Paolo Romani sottolinea invece che «cambiare l'Italicum resta una delle nostre priorità, ma per ottenere questo risultato non siamo disposti ad alcun baratto». Tradotto: il governo non si aspetti poi un'opposizione più morbida degli azzurri a Palazzo Madama.

Il ministro Maria Elena Boschi replica stizzita a chi immagina un Italicum agli ultimi mesi di vita («il calendario alla ripresa dei lavori parlamentari si deciderà a settembre, non c'è alcuna calendarizzazione pre-

fissata») e Renzi le fa eco: «L'Italicum non si cambia». Ma in molti vedono nella scelta della conferenza dei capigruppo un chiaro segnale politico. Probabilmente indirizzato, oltre che ai centristi, anche alla sinistra Dem, che ha più volte condizionato il suo sì al referendum costituzionale solo in caso di modifiche sostanziali alla legge elettorale, contestando il «combinato disposto» tra riforma Boschi e Italicum che darebbe eccessivo potere alla maggioranza uscita vincitrice dalle elezioni. Non a caso è proprio la sinistra Pd ad accogliere con maggiore soddisfazione il ritorno in Aula della legge elettorale. «Mi auguro che già prima di settembre ci sia da parte del presidente del Consiglio e del Pd la volontà di prendere atto che una modifica è necessaria e che un segnale di apertura arrivi già nella direzione convocata per lunedì» spiega Gianni Cuperlo.

I renziani, però, restano ufficialmente molto rigidi sulla questione: «Tutte le leggi, compresa quella elettorale, si possono cambiare se si vuole. Ma di certo non si cambiano con una mozione» attacca il capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato. Ancora più stringato il senatore Andrea Marcucci: «Per cambiare l'Italicum non servono mozioni o spifferi raccolti nei corridoi, ma maggioranze parlamentari».

